COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Marzo

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 18 MARZO 2023 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it





POZZALLO

Il Cga ha detto no al ricorso L'impianto di biometano sarà costruito a Bellamagna

Scritta, per il momento, la parola «fine» alla lunga vicenda giudiziaria che ha visto in prima linea i residenti e il Comune. Il sindaco: «Sentenza che lascia l'amaro in bocca».

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

GIARRATANA

Omicidio Dell'Albani, le due figlie hanno fatto visita a Mariano Barresi

SALVO MARTORANA pag. XII

MODICA

Fondi per 6,5 mln arrivano dal Pnrr serviranno per Scollo e Palascherma

LAURA CURELLA pag. XIII



COMISO

Antonino Distefano pronto a ritirare la candidatura per dare sostegno a Liuzzo

L'ultima novità della campagna elettorale che potrebbe trovare concretezza nei passaggi delle prossime ore. I candidati, a questo punto, rimarrebbero due.

GIUSEPPE LA LUTA pag. XIII

Al lavaggio con moglie e figlio. E lo rapinano

Vittoria. L'assurdo episodio è accaduto in pieno giorno e in una zona particolarmente trafficata della città
L'uomo è stato malmenato con calci e pugni dall'aggressore che ha portato via lo smartphone e il portafogli

Il delinquente è stato preso al pronto soccorso dove si era recato per farsi medicare dopo il parapiglia



Sono stati i carabinieri a intervenire dopo che un uomo, dinanzi alla moglie e al proprio figlioletto, intenti all'estrazione dell'auto dopo aver la lavata in un impianto meccanizzato, è stato rapinato da un cittadino straniero non prima di essere malmenato a calci e pugni. Un episodio assurdo ancora di più perché accaduto in pieno giorno e in una zona ad alta densità di traffico. L'aggressore, tra l'altro, è stato preso dai militari dell'Arma al pronto soccorso dell'ospedale Guzzardi dove si era recato per farsi medicare dopo il parapiglia.

MICHELE FARINACCIO pag. XII



Prima installate, ora tolte: accade in piazza del Popolo a Vittoria e scoppia il caso politico. L'opposizione: «E' uno spreco di soldi» La maggioranza: «Scelta dovuta perché prese di mira dai vandali»

NADIA D'AMATO pag. XV

SCICLI

Discarica S. Biagio il telo di copertura è da ripristinare Ecco 200mila euro



ALESSIA CATAUDELLA

SCICLI. È stato disposto dal Comune un intervento d'urgenza per ripristinare il telo di copertura della discarica di S. Biagio. I danni causati dalle piogge alluvionali dell'8 e 9 febbraio hanno, anche qui, capionato i problemi più consistenti. Sono stati chiesti ottenuti 200.000 euro dal dipartimento regionale Acqua e rifiuti per svolgere lavori in somma urgenza e ripristinare parte della copertura della discarica.

Il sindaco di Scicli, Mario Marino, a comunicarlo. «A distanza di oltre un mese - dice il primo cittadino - sono ancora evidenti le conseguenze del maltempo». Il forte vento e le piogge torrenziali hanno divelto parte del telo di copertura della discarica in Ldpe e Hdpe, compromettendo il sistema di separazione delle acque piovane dal percolato prodotto dalla struttura, dove si è riscontrato che la copertura provvisoria costituita da geomembrana impermeabilizzante risulta strappata e lacerata per circa il 60% della sua totalità, per una superficie di 75.000 mq, creando un rischio alla sicurezza igienico sanitaria. «Per questo, il nostro ufficio tecnico - ancora Marino - ha predisposto un progetto di messa in sicurezza per 1.300.000 euro ed ha chiesto il supporto economico, al fini dell'esecuzione del progetto, al dipartimento di Protezione civile regionale, trasmettendo anche la richiesta di calamità naturale. Insieme all'assessore Enzo Giannone, ringrazio l'assessore regionale al ramo Di Mauro e il direttore generale dell'assessorato, dott. Croce, per la disponibilità.

Infrastrutture. A giorni il via ai primi cantieri. L'on. Dipasquale: «Investimento da 1 miliardo 434 milioni»

«Ragusa-Catania, per la nostra provincia la notizia più bella»

MICHELE BARRIGALLO

RAGUSA. Partiranno a giorni i primi cantieri per la costruzione della strada Catania-Ragusa. Nella sede catanese dell'Anas consegnati, alle imprese aggiudicatarie, i lavori dei quattro lotti. Sono così ripartiti. Lotto 1: ricadente nei Comuni di Ragusa e Chiaramonte Gulfi (Rg), dallo svincolo con la Ss 115 allo svincolo con la Sp 5 (escluso), per un importo di quasi 220 milioni di euro, di cui è aggiudicataria Webuild Italia Spa. Lotto 2: ricadente nei Comuni di Chiaramonte Gulfi e Licodia Eubea (Ct), dallo svincolo con la Sp 5 (incluso) allo svincolo di Grammichele (escluso), per un importo di quasi 138 milioni di euro, di cui è aggiudicataria Icm Spa. Lotto 3: ricadente nei Comuni di Licodia Eubea, Vizzini (Ct) e Francofonte (Sr), dallo svincolo di Grammichele (incluso) allo svincolo di Francofonte (escluso), per un importo pari a 235 milioni di euro, di cui è aggiudicatario il raggruppamento temporaneo di imprese Rizzani de Eccher (mandataria), Manelli Impresa srl e Sacaim Spa. Lotto 4: ricadente nei Comuni di Francofonte, Lentini e Carlentini (Sr), dallo svincolo di Francofonte (incluso) all'autostrada Catania-Siracusa, per un importo di oltre 369 milioni di euro, di cui è aggiudicatario il raggruppamento temporaneo di imprese Cosedil Spa (mandataria), D'Agostino Angelo Antonio Costruzioni Generali srl e Fincantieri Infrastructure Spa.

«L'avvio dei lavori – sottolinea il presidente della Regione Renato Schifani – è una bella notizia». Soddisfatto anche l'on. Nello Dipasquale che già da sindaco di Ragusa seguì l'iter del progetto. «Tra pochi giorni inizieranno i cantieri per un investimento complessivo di 1 miliardo e 434 milioni di euro per circa tre anni e quattro mesi di lavori. Per la nostra provincia è davvero la notizia più bella».



Un tratto del vecchio tracciato

COMISO

Ne rimarranno solo due Distefano è per la rinuncia

Il candidato dei Liberalsocialisti pronto al sostegno verso Salvo Liuzzo

GIUSEPPE LA LOTA

COMISO. Da un momento all'altro la notizia che il centrosinistra cittadino attende con soddisfazione. Il ritiro della candidatura a sindaco di Antonino Distefano. L'interessato conferma che esiste una interlocuzione ad ampio raggio nell'area che gravita attorno al candidato Salvo Liuzzo. «Mi sto confrontando con tutti» anticipa il leader dei Liberalsocialisti per l'Italia. Per tutti Distefano intende anche il m5S, che pare abbia gettato la spugna per godersi la partita dalla finestra, e con la formazione di Cateno De Luca, finora assente dal dibattito in città. «Siamo in una fase di rimescolamento delle carte più profondo - continua Distefano - vicini ma anche distanti. Per essere vicini vicini ci vuole pari dignità nelle trattative per il futuro politico e amministrativo di Comiso. La prova di forza, l'esibizione dei muscoli non esiste più. Abbiamo preso atto che il Pd non è nelle condizioni di esprimere un candidato sindaco e che Salvo Liuzzo è stato il parafulmine».

La "pari dignità" è dunque la "conditio sine qua non" posta da Distefano per fare un passo indietro e rinunciare alla sua candidatura. Partecipare al tavolo dell'accordo programmatico e di ripartizione equa dei futuri assetti amministrativi. «Mi confronto con Liuzzo alla luce del sole - conclude Distefano - per giustificare una mia rinuncia serve una giustificazione politica forte. Il potere non mi serve, ma neanche porto il mio cervello all'ammasso». Questo il pensiero di Distefano registrato ieri. E' probabile che a breve si trovi l'accordo per fare un passo indietro e mettersi alla pari di Salvo Liuzzo, che a questo punto oltre al suo partito Italia viva rappresenterebbe anche il Pd, tutti i partiti della Sinistra e infine i socialisti di Distefano. Se queste ipotesi dovessero essere confermate dai fatti, si ritornerebbe a una sfida bipolare, centrodestra, Maria Rita Schembari, e centrosinistra, Salvo Liuzzo, con l'incognita m5S e De Luca. C'è da correre per raccogliere le firme necessarie alla presentazione delle liste che saranno formate da 24 candidati poiché Comiso ha superato i 30mila abitanti. Il Consiglio sarà formato da 24 componenti.

Messa in sicurezza sovrappassi contrade Re e Passaporto, iter al via

Il vicesindaco di Comiso, Roberto Cassibba: «Per il ripristino serve molto, intanto una soluzione provvisoria»

COMISO. Non un normale ripristino, ma un totale rifacimento per la definitiva messa in sicurezza. Lo dice il vicesindaco, Roberto Cassibba, in merito ai sovrappassi di contrada Cozzo del Re e contrada Passaporto devastati dall'alluvione del 9 e 10 febbraio: «Immediatamente dopo le piogge torrentizie che hanno arrecato dei danni non indifferenti nella nostra città, tra le criticità riscontrate ci sono state anche quelle del cedimento strutturale dei ponti in questione. Si è trattato, in ambo i casi, di un cedimento che ha anche divelto completamente il manto stradale. Quindi si è proceduto al computo dei danni economici in modo da poter attingere alle somme messe a disposizione dal dipartimento di protezione civile regionale, così come concordato a seguito della visita a Comiso del presidente Schifani il 12 febbraio. A seguire, il primo marzo, è stato effettuato un sopralluogo congiunto tra gli uffici del Comune di Comiso e i funzionari dell'autorità di bacino, il dott. Ignazio Platania e il dott. Gaetano del Popolo».

I due interventi, dunque, con quantificazione dei danni, sono stati sottoposti al dipartimento di protezione civile il 23 febbraio, con nota 83/11. «Le somme previste - ancora Cassibba - per il rifacimento secondo norma e secondo le regole sulla sicurezza e l'adeguamento delle sezioni idrauliche per il deflusso delle acque, sono enormi e ammontano a diversi milioni di euro. Tuttavia, ci siamo attivati per ovviare ai problemi di viabilità ai quali alcune famiglie e aziende agricole sono andate incontro. Infatti, nel sovrappasso di Cozzo del Re, è stato creato un accesso alternativo e temporaneo attraverso terreni privati e, ora, è stato redatto un progetto di ripristino e pavimentazione».

M. F.

Festa dedicata al patriarca oggi e domenica le fasi clou

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Festeggiamenti in onore di San Giuseppe ormai nel vivo presso la parrocchia dedicata al santo patriarca. Dopo il solenne Novenario di San Giuseppe, domani, avrà luogo la processione cittadina con la statua del padre putativo di Gesù. L'appuntamento è sul sagrato della chiesa alle 17,30 quando il fercolo su cui poggia la statua uscirà dalla chiesa accompagnato dal suono festoso delle campane e dalle note del corpo bandistico Diana.



Il simulacro

A seguire il canto dell'Inno a San Giuseppe eseguito dal coro della parrocchia. Prima, alle 16,30, il vicario generale della Diocesi di Ragusa monsignor Roberto Asta, parroco emerito della chiesa di San Giuseppe, presiederà la solenne celebrazione eucaristica. Al rientro della processione è previsto lo spettacolo pirotecnico a cura della ditta Fasima – Fratelli Spina cui seguirà la benedizione dei papà da parte del parroco don Innocenzo Mascali. Domani mattina, invece, alle 10 inizierà la "fiera del dolce". Nei giorni scorsi, il Novenario è stato predicato dai reverendi fra' Biagio Aprile e fra' Teofil Ciuches. Oggi, alle 17,30, è in programma il Canto del Novenario su testo anonimo e musica composta dal maestro Salvatore Schembari. Canterà il baritono Salvino Vicino accompagnato all'organo da Biagio Galofaro. Domenica scorsa si è tenuta la tradizionale "Cena di San Giuseppe" preceduta dalla raccolta dei doni offerti dai fedeli per essere venduti all'asta.

Dopo Battisti, anche Lucio Dalla e Marta La Rosa stupisce ancora

COMISO. Due brani, due leggende, un solo nome: Lucio. A 80 anni dalla nascita di quelli che sarebbero diventati due miti della musica italiana, la siciliana Marta La Rosa ha celebrato idealmente il genio di due artisti eccellenti sul palco di The Voice Kids – versione junior del talent show che premia le più belle voci tra i sette e i quattordici anni – due canzoni di Battisti e Dalla.

Allieva della MeO School del maestro Paolo Li Rosi, la tredicenne comisana ha conquistato l'accesso alla finale del programma, condotto da Antonella Clerici, entrando nel team di Gigi D'Alessio con l'intramontabile "Emozioni" di Lucio Battisti. «Un'esperienza bellissima – ha raccontato Marta – che porterò sempre con me. Nelle "blind audition" ero molto carica, infatti appena ho finito di cantare ho lasciato andare tutto quello che avevo dentro. Nella finale, invece, ero più tranquilla ma al tempo stesso felice di aver avuto un'altra possibilità per risalire sul palco». La seconda e ultima puntata di The Voice Kids ha visto Marta esibirsi con "La sera dei miracoli" di Lucio Dalla. Un grande traguardo per la giovane promessa siciliana con una tecnica indiscutibile.

Il sì al Ponte Urso: «Rinascita per l'acciaieria»

Le reazioni. Salvini esclude il rischio sismico. Webuild e Fincantieri in pista Bonelli: «Farò esposto alla Corte dei conti»

PALERMO. All'indomani del via libera del Consiglio dei ministri al decreto del Ponte sullo Stretto si riaccende il confronto nel Paese in un mix di entusiasmo e scetticismo. Dal governo Meloni i messaggi sono tutti di estremo ottimismo. «Si può fare in pochi anni», porterà «decine di migliaia di posti di lavoro» e significherà «la rinascita della siderurgia e dell'acciaieria italiana, sarà l'esempio della grande ingegneria italiana», dice il ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso.

Detta il timing il ministro per le Infrastrutture, Matteo Salvini: «Ho intenzione di fare approvare il progetto esecutivo entro il 31 luglio del 2024 e fare partire i lavori entro l'estate». «I costi li stiamo aggiornando, le stime minori comportano per la sola Sicilia un aumento di ricchezza tra i 5-6 miliardi di euro all'anno». E a chi, come ambientalisti e no-Ponte, solleva il tema del rischio sismico, Salvini replica secco: «C'è in Italia come in Turchia e in Giappone e ci sono ponti in Turchia e Giappone. Il ponte fu validato e progettato da società italiane, spagnole, giapponesi e americane e, quindi, più alta è una struttura, più resiste alla sismicità, non esiste nessun problema di maree, di vento, di sismicità. Facciamo un'opera che stia in piedi e che duri nei secoli».

Per il ministro della Protezione civile e delle Politiche del mare, Nello Musumeci, «serve anche a dare al Mezzogiorno d'Italia la funzione di base logistica dell'Europa nel Mediterraneo».

L'A.d. di Webuild, Pietro Salini, che guida la società che dovrebbe riprendere il contratto per la costruzione del Ponte, è convinto che «colma un divario, disegna un'Italia totalmente unificata».

Forte dell'impegno sul Ponte Morandi, si fa avanti anche l'A.d. di Fincantieri, Pierroberto Folgiero: «Siamo a disposizione del Paese», dice, in quanto «abbiamo una società molto giovane che si occupa di infrastrutture, di fatto nata sulla esperienza del ponte di Genova. Nel nostro piano industriale, che abbiamo lanciato a dicembre, abbiamo deciso di rafforzare questa società nata dall'acquisto di due realtà in dissesto. C'è un management che sta rafforzando questa realtà, abbiamo sicuramente un portafoglio da eseguire in maniera impeccabile, penso alla diga di Genova. È chiaro che poi questa realtà è a disposizione del Paese per grandi sfide e infrastrutture».

Si tratta, evidenzia il governatore della Sicilia, Renato Schifani, «di un'opera strategica che da sempre la Sicilia e i siciliani ritengono fondamentale per eliminare il divario tra Nord e Sud».

«Finalmente un governo che ha deciso di costruirlo», commenta Sicindustria, perché è «determinante per il rilancio dell'economia di tutto il Mezzogiorno, per la mobilità dei cittadini e per il turismo». Anche Cgil, Cisl e Uil siciliane si dicono sostanzialmente d'accordo, pur sottolineando «l'esigenza di legare la realizzazione dell'opera a una rete infrastrutturale moderna ed efficiente». Di «ottima notizia» parla il presidente di Confrasporto-Confcommercio, Paolo Uggè: «Il Ponte sullo Stretto è un'esigenza dell'Europa tutta, che deve competere nel Mediterraneo con i Paesi del Nord Africa, al centro di investimenti nella logistica portuale di oltre 15 miliardi di euro negli ultimi anni. La decisione del governo rende giustizia al popolo siciliano, realizza un'opera europea indispensabile e migliora, riducendo le emissioni, i collegamenti con la piattaforma logistica più avanzata nel Mediterraneo». Per il sindaco di Messina, Federico Basile, il Ponte «può servire come pretesto per realizzare anche altre opere importanti come il raddoppio del binario ferroviario o autostrade in sicurezza e qualificate».

Ma per il co-portavoce nazionale di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli, «alla fine, il progetto esecutivo si scoprirà non essere realizzabile, specie per i treni: il ponte a campata unica con linea ferroviaria più lunga finora realizzato in Turchia supera di poco i 2.000 metri, secondo i dati del ministero dei Trasporti». «Il decreto, pertanto, espone i conti pubblici in assenza di piani di fattibilità economica e per questo presenterò un esposto alla Corte dei Conti», afferma.

Interviene anche Gino Sturniolo, storico attivista "No Ponte", che avverte: «L'ipotesi di project financing su cui era fondato il piano economico-finanziario si è rivelata fallimentare, è chiaro a tutti che il finanziamento oggi non potrebbe essere che interamente pubblico. Meglio impiegare i fondi per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio».

Il percorso lungo e tortuoso della nuova Autonomia Testo tra Governo, Conferenza, Camere, Regioni

Lo scontro. Il nodo è quello di stabilire i contestati Livelli essenziali di prestazione

LUCA FERRERO

ROMA. Con il secondo ok da parte del Consiglio dei Ministri, dopo quello del 2 febbraio scorso, il disegno di legge sull'autonomia differenziata compie un ulteriore passo - il terzo conteggiando l'esame della Conferenza unificata - in quello che si annuncia un lungo percorso verso la sua piena attuazione. Il traguardo è stato infatti fissato dal ministro Calderoli a fine anno, al termine di un tortuoso percorso che coinvolgerà, a più riprese, Governo, Parlamento, Conferenza unificata e Regioni.

Vediamo tutte le tappe: uscito da Palazzo Chigi il 2 febbraio, il testo - esattamente un mese dopo, il 2 marzo - ha ricevuto parere favorevole dalla Conferenza unificata, chiamata a esprimersi sulla legge di attuazione. Il provvedimento, nel Cdm di venerdì, ha quindi ottenuto il via libera definitivo. A questo punto toccherà al Parlamento, dove la legge seguirà il consueto iter di approvazione.

Da qui in poi, potrà parallelamente prendere le mosse l'istituzione della Cabina di regia, il cui compito sarà quello di stabilire i Livelli essenziali di prestazione (Lep) entro la fine del 2023. La definizione dei Lep è proprio il delicato meccanismo su cui la riforma ha rischiato di incepparsi. Motivo per cui, si è deciso di coinvolgere ampiamente le Aule parlamentari. La Cabina di regia, quindi, prenderà parecchi mesi per soppesare le materie a cui applicare i Livelli essenziali di prestazione e per definire i costi e i fabbisogni standard. Al termine di questo iter, toccherà nuovamente al Consiglio dei ministri emanare un Dpcm per ogni Lep individuato. Dpcm che dovrà prima trovare l'intesa della Conferenza unificata, e poi arrivare alle Camere. E qui entreranno in gioco Palazzo Montecitorio e Palazzo Madama, che dovranno esprimere il loro parere.

Da questo momento in poi sarà il turno delle Regioni, che potranno inviare la proposta di intesa al Consiglio dei ministri. Passaggio al quale seguirà la valutazione dei ministeri competenti. Potrà così cominciare il negoziato governo-Regioni, al termine del quale il Cdm approverà l'intesa preliminare. Intesa su cui diranno la loro la Conferenza unificata, prima, e le Camere, poi. Dopo l'ok delle Aule, sarà Palazzo Chigi, infine, a siglare l'intesa definitiva, che verrà approvata dalla singola Regione, per poi tornare in Cdm. Qui a l'approvazione definitiva con disegno di legge.

Fisco e salario minimo Meloni non cede su nulla dal palco rosso della Cgil

Le mosse del governo. Premier decisionista e ironica di fronte alla platea avversaria: «Ascolto senza pregiudizi». Ma tira dritto

SILVIA GASPARETTO

RIMINI. Nessun passo indietro e nessuna concessione. Non sul reddito di cittadinanza, stroncato, né sul salario minimo, «inefficace». E tantomeno su quella riforma del fisco appena approvata e bocciata «troppo frettolosamente da alcuni». A partire proprio dai suoi ospiti. Giorgia Meloni entra al congresso della Cgil dall'ingresso principale, a dispetto del protocollo, a mostrare anche plasticamente che non teme fischi o proteste. Che non arriveranno se non in modo blando, dalla minoranza della Cgil che la accoglie intonando "Bella Ciao" e lasciando in sala peluche a ricordare la «strage di Stato di Cutro».

Certo, non arriveranno nemmeno gli applausi da una platea che ascolta in un composto silenzio la mezz'ora dell'intervento con cui la premier rivendica l'azione del suo governo. E offre la promessa di un «ascolto senza pregiudizi». Proprio quello che secondo il sindacato finora non c'è stato. Qualche timido battimano la premier lo strappa solo quando cita «l'inaccettabile» assalto alla Cgil da parte «di esponenti di estrema destra».

Ma alla fine se ne va «soddisfatta» la prima presidente del Consiglio - e di un governo di destra - a presentarsi dopo 27 anni all'assise del sindacato, che oggi confermerà Maurizio Landini leader per il secondo mandato.

Sale sul palco e attende, con sguardo eloquente, che la miniprotesta finisca e parte sgombrando il campo dalle «ricostruzioni» che ha letto «divertita» di suoi timori nell'affrontare l'arena della Cgil. «Mi fischiano da trent'anni, sono cavaliere al merito...» dice con una certa ironia prima di inquadrare la sua presenza nel solco di quella «unità» che si celebra proprio lì. E usa ancora l'ironia per risponde anche alla pasionaria della Fiom che si era mostrata avvolta dalla stola con la scritta "Meloni pensati sgradita": «Non sapevo che Chiara Ferragni fosse una metalmeccanica...». Certo, usa un linguaggio molto lontano da quello di una platea che mal digerisce i riferimenti identitari, e quel parlare del Paese come della «nazione». Ma non fa una piega, seguendo l'appello del segretario a «chiedere ascolto ma anche a dare ascolto» fatto dal palco prima di invitare la premier a parlare.

Meloni parla per la prima volta della riforma del fisco, fresca di approvazione, e presenta subito tutti i vantaggi che avranno, nelle intenzioni del governo, «i lavoratori dipendenti», dalla flat tax sui redditi incrementali (come per gli autonomi) alla deducibilità per intero di alcune spese come istruzione e trasporti fino al taglio dell'Irpef attraverso la riduzione a tre aliquote. Una ricetta respinta dal sindacato che ha minacciato la piazza, ma che ascolta in silenzio. Solo oggi Landini forse risponderà, nell'intervento conclusivo del congresso.

La premier stoppa il salario minimo - su cui le opposizioni si stanno coordinando - perché potrebbe diventare una «tutela sostitutiva» dei contratti nazionali che invece vanno rafforzati. Una argomentazione che trova orecchie più sensibili, nonostante le aperture di Landini al fissare una soglia minima nella cornice di una legge sulla rappresentanza. È la volta poi del reddito di cittadinanza che «ha fallito» perché ha messo «nello stesso calderone» chi può lavorare e chi non può. Ma il lavoro, scandisce, «non si crea per decreto», ed era quindi «doveroso» cancellare il reddito per chi può lavorare. «Cosa ci hanno fatto i poveri? Niente», assicura, «vogliamo farli uscire da quella condizione e l'unico modo è dargli un lavoro».

Scesa dal palco resta ancora una mezz'ora, in un colloquio a tu per tu con Landini che a Palazzo Chigi definiscono «franco e cordiale», tra due che si conoscono da tempo e che hanno affrontato, lontani da taccuini e telecamere, «a 360 gradi» tutti i «temi di attualità». Le distanze restano, confermano da entrambi i lati, ma l'intenzione di «discutere» c'è. «Doveroso esserci, mai paura del confronto» dice alla fine, lasciando Rimini in direzione di Bologna, dove la aspetta una visita (privata) di qualche ora tra gli stand di Cosmoprof, dove sì, incassa strette di mano e applausi più convinti.

RIEVOCATO IL BLITZ DI FORZA NUOVA ALLA CGIL

La premier isola l'estrema destra e strappa l'applauso

MICHELA SUGLIA

ROMA. Da leader dell'opposizione, aveva condannato l'assalto alla sede della Cgil la sera stessa. Un anno e mezzo dopo Giorgia Meloni chiama per nome i responsabili - l'estrema destra di Forza nuova - e ne prende le distanze. Lo fa dal palco della Cgil, denunciando i «sempre più frequenti segnali di ritorno alla violenza politica», la premier cita «l'inaccettabile attacco da parte degli esponenti di estrema destra alla Cgil» a Roma il 9 ottobre 2021 e le azioni, più recenti, «dei movimenti anarchici che si rifanno alle Br».

Sul primo esempio strappa un applauso che la interrompe qualche secondo. Riprende subito il discorso, ma a nessuno sfugge il passo avanti: Meloni riconosce la matrice politica dei violenti che devastarono il sindacato più antico d'Italia, al grido di "Libertà, libertà" contro le restrizioni imposte dal covid. Nel suo allarme sulla contrapposizione ideologica che «non è alle spalle» e la conseguente deriva violenta, la presidente del Consiglio chiede di unire le forze e si rivolge a tutti: partiti, sindacati e corpi intermedi. Parole di condanna che non sorprendono Giuliano Castellino, ex leader di Forza nuova che sferza così Meloni: «Cerca solo applausi».

C'era lui - insieme a Roberto Fiore, fondatore e oggi segretario di Fn - in testa al corteo non autorizzato che quel pomeriggio a sorpresa deviò verso il palazzo della Cgil lungo Corso Italia, sfondando porte e finestre con i bastoni delle bandiere sventolate fino a poco prima insieme ai No vax. Unanime fu la condanna della politica. A partire dalle telefonate di Sergio Mattarella e Mario Draghi al segretario della Cgil, Maurizio Landini, che a caldo non esitò a definirlo «un atto di squadrismo fascista». Al coro di condanne si associò anche la presidente di Fratelli d'Italia dando «la totale vicinanza alle forze dell'ordine e la piena solidarietà» a Landini, contro quelle «immagini vergognose». Parole troppo vaghe, per il centrosinistra, che chiedeva invece lo scioglimento di Fn. Compreso il Pd, protagonista di un attacco frontale alla futura leader: «Se Giorgia Meloni non sa riconoscere la matrice delle violenze - era la voce del Nazareno - Se non sa chi siano gli esponenti di Forza Nuova arrestati per quegli atti, glielo spieghiamo noi: sono i capi di una organizzazione notoriamente e orgogliosamente fascista».

Fn nel frattempo non si è sciolta. E dopo l'intervento della premier Castellino ammette: «Non mi aspettavo solidarietà da chi già all'epoca condannò il nostro gesto», più volte rivendicato. E ribadisce la distanza dalla premier: «E' giusto che la Meloni solidarizzi con Landini, con chi ha tradito i lavoratori, con chi fa la guerra alla Russia e ai poveri. Non si meraviglino se poi il 60% dei cittadini non va più a votare».

Meno tasse ai redditi più bassi

Le novità. Irpef al 23% fino a 28mila euro, tetto più alto ai fringe benefit, flat tax incrementale e no tax area a 8.500 euro per dipendenti, zero Iva su beni primari

ENRICA PIOVAN

ROMA. Una nuova Irpef con un ampliamento del primo scaglione per includere i lavoratori dipendenti. Una rivisitazione dell'Iva con l'azzeramento per beni primari e prodotti per l'infanzia. Una potatura "intelligente" delle detrazioni garantendo lo sconto d'imposta ai redditi più bassi. E sanzioni penali che restano solo per i casi gravi, non per l'evasione di necessità. Dentro la cornice dalla delega prendono forma i primi dettagli della riforma con cui il governo vuole cambiare il volto del sistema tributario.

Ci sono 24 mesi per dare concretezza alle indicazioni contenute nella delega. Ma l'Esecutivo ha già in mente alcuni obiettivi. Le indicazioni arrivano dalla premier Giorgia Meloni dal palco del congresso Cgil. Nel taglio delle aliquote Irpef, l'idea è di «ampliare sensibilmente lo scaglione di chi rientra nella prima aliquota, la più bassa» (quella al 23% oggi fino a 15mila euro, che il viceministro Maurizio Leo ipotizza possa essere alzata a 28mila euro). Questo «per ricomprendere al suo interno molti lavoratori dipendenti», spiega la premier, che nella lista degli obiettivi indica anche la volontà di rendere deducibili benefici come trasporto pubblico, istruzione e asilo nido e di elevare il tetto dei fringe benefit (detassare gli extra allo stipendio dati dall'azienda), ma anche rendere deducibili i contributi del lavoratore agli enti bilaterali. Poi, tassa piatta incrementale per i dipendenti, allineamento di dipendenti e pensionati nella no tax area sul livello più alto (quello dei pensionati, a 8.500 euro), riduzione graduale dell'Ires per le imprese che assumono e investono.

Il primo passo sarà l'Irpef. Con l'obiettivo di arrivare ad un meccanismo flat entro fine legislatura, «la cosa che vorremmo fare già dal 2023 è andare ad un meccanismo a tre aliquote e si sta ragionando per vedere dove si può arrivare», spiega il viceministro Leo, che fissa come obiettivo l'equità orizzontale: «Tutti devono pagare allo stesso modo». L'altro fronte d'azione sono le tax expenditures: una selva di oltre 600 tra deduzioni, detrazioni e crediti di imposta che il governo intende sottoporre ad un «dimagrimento generale». Si farà un «lavoro selettivo», una «potatura intelligente» per scartare le tante voci «anacronistiche» e lasciare quelle che «hanno ancora ragion d'essere». Saranno salvaguardate le detrazioni su interessi sui mutui, spese sanitarie e istruzione. Per quelle che si salveranno, l'idea è di «calibrarle sulle fasce di reddito, assicurandole ai più bassi». Da qui il governo conta di ricavare le risorse per finanziare in parte la riforma.

La rivisitazione dell'Iva non toccherà l'aliquota al 4%, ma quelle del 5 e 10%, spiega Leo, che pensa all'Iva zero per prodotti per l'infanzia e beni primari. Per le imprese verrà introdotta l'Iri, l'imposta sul reddito delle imprese, con un'aliquota flat se il reddito non viene distribuito, altrimenti scatta la tassazione progressiva come per le società di capitale. L'Ires sarà abbassata («Non sotto il 15%», puntualizza Leo), ma la riduzione va finalizzata all'occupazione o agli investimenti soprattutto innovativi. Una cosa che il governo intende fare subito è anche ridisegnare il rapporto accertativo, «lavorando ex ante anziché ex post», spiega Leo, che invece sul fronte delle sanzioni chiarisce: quelle penali restano solo nei «casi gravi», ma non per il contribuente che ha dichiarato tutto, ma non ce l'ha fatta a pagare.